

# LA BATTAGLIA

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Tutto ciò che concerne il giornale, indirizzare:

Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

ORESTE RISTORI

Abbonamenti:

Trimestre . . . . .	35000
Semestre . . . . .	65000
Anno . . . . .	105000

## L'Eroe di Caprera

Ogni epoca ed ogni popolo hanno i loro feticci. I pagani trovarono un mondo popolato di divinità e, schiavi di esse, si divertirono un mondo alle loro spalle; i cristiani, desolati di averne una sola, ne crearono una vera legione appartenenti a un ordine inferiore su ogni angolo della terra, portando al massimo del delirio il feticismo rimproverato ai pagani, e le generazioni attuali, detestando gli uni e gli altri, ma non meno imbevute di cristianesimo pagano, hanno spazzato l'Eliso degli antichi dei per popolare dei loro eroi. Il Dio della guerra, quello dei fulmini, la Des dell'amore, gli stregoni, i santi, i profeti, hanno fatto il loro tempo. L'umanità ha voltato le spalle a questi insaziabili trangugiatori di neltare, che non hanno più voce in capitolo, per contemplare estatica le fulgide glorie dei grandi che furono. Anche questi, però, accennano a sparire, ad essere i travolti in parte nel turbido silenzio dei tempi. Giulio Cesare, Alessandro il macedone, Carlo V, Napoleone I, hanno occupato per troppo tempo la fantasia degli uomini, ed anche per essi è quasi estinta la fiammata dei patriottici e lirici entusiasmi.

Vi sono altri feticci ora da adorare, altre divinità terrene su cui volgere il guardo ed il pensiero. Garibaldi n'è una. E' l'eroe del giorno, il Leone, l'invitto, la gloria d'Italia. Che il mondo, dunque, s'inchini: egli fece... egli disse... ed è meritevole di un tributo universale di ammirazione. Questa ammirazione, però, la si deve sentire a intervalli ben precisi di tempo, in un dato giorno determinato, a scadenza fissa... come le cambiali. Meno male che il papa Gregorio ebbe la felice idea di limitare a cent'anni la durata di un secolo! Se l'avesse tirata ad otto cento, i nostri bravi patriottardi e i nostri ameni rivoluzionari della democrazia socialista e repubblicana, assessorati al papa Gregorio, avrebbero atteso altri settecent'anni per sentire e manifestare la loro ammirazione all'eroe dei due mondi. Le ricorrenze venivano quando vogliano venire, sono sempre utili; come ai sacerdoti pagani erano care le feste in onore di Pallade o di Giunone, ed ai cristiani le feste pasquali, così ai patriottici politici che mai si reggono in gambe non care e fruttifere, oggi, di pingui guadagni le fanfaronate a tamburo battente in occasione dei sospirati anniversari e dei centenari famosi. In queste occasioni, scopo precipuo di quelli che più si agitano, che più si dimenano, che più sberlezzano, non è già di illustrare la figura più o meno leggendaria dei santi o degli eroi di cui ricorrono le date della nascita o della morte, ma quello di far un po' di rumore intorno a sé stessi ed di far risalire tra il folto della folla le loro care ed amate personcine.

Garibaldi è un pretesto e tutta la venerazione che per lui si sente, una staccata ipocrisia. Garibaldi lo si evoca, lo si tira in isceca, come una marionetta qualunque, per attirare la curiosità del pubblico... nell'interesse del burattinaio. Monarchici, repubblicani e socialisti sono messi all'indice: il popolo non si occupa più di essi, non vuol saperne, ma coltiva nell'anima un sentimento vivo di affetto per Garibaldi. Per conquistare la sua simpatia, per sfruttare la sua buona fede, bisogna dunque, rimovergli questo sentimento generoso, dondolare ai suoi occhi, come un fantoccio di richiamo, la superba figura di Garibaldi, sfogare un poema da baccanti alle sue gesta gloriose, interessare sul suo no-

me tutta una leggenda ridicola che abbia del Rinaldo appassionato o del Guerrin Meschino, e poter poi barionare in dio maggiore. Vedete, senza di noi, si spiegherebbero per sempre le glorie della patria, e la terra cesserebbe di girare intorno al sole! Per far un po' di rumore intorno a sé, per attirare l'attenzione del pubblico sull'opera propria *all'amente civica, nobilmente grande*, ogni fanfaronata è buona e tutti i santi servono. Il cristianesimo sfrutta quella della propria bottega; i partiti popolari quelli del calendario rivoluzionario. Oggi è la buon anima di Garibaldi che fa loro le spese; domani, Mazzini, Carlo Marx, o Caserio. Ma lasciamo in disparte gli opportunisti, le convenienze, le borie delle diverse chiese democratiche e gettiamo — se possibile — un po' di fredda prosa sul bollente lirismo che ha riscaldato in questi giorni la fantasia del popolino sempre pronto a batter le mani e sempre vittima delle più ignobili lurpature.

Noi non crediamo ai miracoli del cristianesimo, e — ci perdonino i nostri bravi patriottardi — la solenne creanza che stiamo per dire — non crediamo neppure ai miracoli del grande Eroe di Caprera. Gli uomini — qualunque nazionalità appartengano — sono degli uomini, e i Rogantini che ne uccidevano una settantina con un colpo di spada non pasticciano, insieme a Sansone, nel regno delle favole. Cheché ne dicano i suoi devoti apologeti, non consta che Garibaldi abbia sfondato il cielo con un pugno e tanto meno che abbia rovesciato la regina con un colpo di bacchetta magica. Egli non ha fatto che quanto era umanamente possibile per redimere la patria dalle dominazioni straniere: nulla più, nulla meno di quanto fecero migliaia di martiri e di eroi che, men fortunati o più temerari di lui, lasciarono — senza il più debole ricordo di sé — la propria vita sui campi di battaglia, o, fatti prigionieri, col corpo crivellato di gloriose ferite, morirono tra duri ceppi nelle austriache galere. Nulla Garibaldi ha fatto, che altri non facesse, o non potesse fare. Le circostanze lo hanno favorito, facendone un eroe. Se lo avessero avversato, avrebbe fatto la fine di Barattieri. I suoi successi, i suoi trionfi clamorosi — nel resto esagerati — facciano nella storia da cima a fondo l'alea dell'indipendenza italiana — sono dovuti appunto ad un complesso di circostanze che li hanno resi possibili, e i meriti personali dell'uomo, per quanto peso abbiano, si confondono e spariscono nell'azione di tutto un popolo in armi che lo asseconda e combatte a suo lato in difesa dei propri interessi e della propria libertà. Un secolo prima, quando cioè il sentimento d'indipendenza nazionale non era ancor maturo in Italia e il popolo dormiva il sonno dei vili sotto il tallone ferreo delle dominazioni d'oltralpe, Garibaldi sarebbe passato inosservato ed ogni suo tentativo sarebbe andato fallito. Quando egli entrò in azione, l'ambiente era già preparato per lo svolgimento delle sue imprese, per la germinazione degli eroi. L'Austria era abborrita, i suoi eserciti demoralizzati, vinti dalla debolezza, incalzati da ogni dove, stretti sempre più in un cerchio di ferro, ricacciati più volte al di là delle alpi, e le provincie d'Italia tutte convertite in tanti vulcani eruttanti in morte sullardito invasore.

In queste circostanze, chiunque fosse il condottiero delle legioni garibaldine, sarebbe stato un eroe, non meno vittorioso che imboscato al nemico. Riduciamo dunque alle sue giuste proporzioni la taglia dell'eroe e diciamo: fu un buon soldato. Perché esagerarne le gesta e incaponirsi a voler far di lui un qualche cosa di soprannaturale, un essere onni-

potente, invincibile, invulnerabile, quando, lasciandolo nelle sue forme umane, colle facoltà limitate dell'uomo, è l'unico mezzo per non cadere nel ridicolo?

Invece, no; si è voluto ingigantirlo, edificarlo, portarlo al non plus ultra dell'esagerazione. Si è parlato di Garibaldi come di un cristomiracoloso, sceso dal cielo per la redenzione universale dei popoli e come se tutto ciò non bastasse a strappare un sorriso di compassione agli storici contemporanei, per colmo di comicità, lo si è sottoposto al supplizio di Mezio, tirandolo in tutti i sensi: c'è chi l'ha voluto monarchico, c'è chi l'ha patentato repubblicano, c'è chi l'ha reclamato socialista, e scommetterei che c'è anche qualcuno che l'avrà battezzato anarcho-socialista. Quel che è certo è che non mai veduto!

Ora, se c'è una cosa storicamente certa, è questa: che Garibaldi non fu mai né repubblicano, né socialista, né anarcho. Egli fu un braccio forte della dinastia sabauda, un buon monarchico agli ordini di Vittorio Emanuele II. Non so se la pensasse repubblicanamente. Quel che so di innegabilmente certo è che l'opera sua fu tutta monarchica, tutta a profitto della casa Savoia, e nient'affatto del popolo, che ha guadagnato un bel corno cambiando di padrone. E' vero che Garibaldi non conosceva ancora i suoi polli e non avrebbe mai immaginato che i barbari austriaci sarebbero stati delle perle di galantuomini di fronte ai briganti nostrani che governano ed affamano attualmente l'Italia, ma se egli fosse stato realmente repubblicano come lo si gabella, suo primo pensiero, (scendendo nelle provincie meridionali ove lo attendevano a braccia aperte e non volevano che lui) sarebbe stato quello di proclamare la Repubblica delle due Sicilie, che avrebbe trovato meno ostacoli di quella romana, e non quell'altro di metterla a regalare dei regni ad una dinastia di avventurieri ingordi, rapaci. Fu — lo ripetiamo — un buon soldato della monarchia sabauda, e, come tale, finché fu ligio ai piedi di Vittorio Emanuele II, fu lasciato tranquillo; quando alzò un momento la testa, lo si gettò in galera.

All'infuori di questo Garibaldi, non ne conosco che delle copie completamente trasfigurate.

## Si, sono anarchico!

Da ogni istituzione della società presente sgorga il fango della corruzione, del delitto.

Nei seminari, dove la chiesa — baluardo divino della civiltà, del dolore e della rinuncia ai beni di questo mondo — prepara i neri arteri dell'idiotismo e dell'impostura, la professione di costringe, come primo patto, di rinunciare all'amore, la pianta velenosa della pederastia moltiplica i suoi fiori maledetti a profusione.

In questi sacri luoghi dove ogni palpito di giovinezza è soffocato dal dogma, contaminato dalla libidine bestiale dei maestri invertiti, i giovani, in nome dell'amore del Cristo, si preparano a combattere la guerra spietata che la Chiesa da due mila anni, ha intrapresa contro la civiltà. In nome di Dio s'insegna al giovanetto a veder nella propria madre una peccatrice, nella propria sorella un basilisco che il Diavolo, dandole bellezza, salute e bramosia di amore, lancia contro gli uomini, trali di corpo e di mente, per far loro perder la vita eterna del cielo.

Infatti, il libro sacro, non è il inesorabile, per dir a tutti coloro che son venuti al mondo senza chiederlo, ch'essi non nati dal peccato?

Il libro sacro, su questo punto non dà luogo a errori: l'odio lo disse

ai nostri primi padri: «Avete assaggiato il frutto del bene e del male, vi siete amati contro la volontà mia, ch'è la volontà del vostro creatore, principio e fonte dell'infinito amore; ebbene io vi maledico: i vostri giorni saran contati, soffrirete il freddo e la fame, e sarete insidiati nella mente e nella vita dai mali della degenerazione. Tu uomo lavorerai, tu donna partorirai con dolore e i vostri figli saranno i figli del peccato».

Questa è la leggenda su cui la religione dell'uomo Dio, basa le sue origini divine. Però, siccome ogni vendetta ha il suo limite, nell'infinito amore di Dio, i preti trovarono il perdono, perché ben compreso che se l'uomo non poteva vivere senza pane e senz'amore, era necessario, pur tenendo sospesi senza tregua i fulmini divini sulla testa dei mortali, transigere sapientemente, perdonando a certi patti.

Così nacquero le leggi della Chiesa! «Tu uomo — dissero i preti nei loro libri sacri — non puoi fare a meno di amare la donna, ebbene, da noi che abbiamo giurato dinanzi a Dio di non cedere a bisogni della natura, di non amare nessuna donna, otterrai il permesso di amare, ma quando dal tuo amore nasceranno dei figli li condurrà a noi che, battezzandoli, li ripuliremo dal peccato che dandogli vita avete loro comunicato; e questa sarà anche la promessa che in nome dei tuoi figli ci farai che senza il nostro consenso essi non ameranno, né cheranno di liberarsi dal dominio che noi sosteniamo per volontà di Dio sulla terra».

L'uomo chinò il capo: la donna a cui il Dio inventato dai preti nega ogni diritto, fu sentenziata schiava.

Da quel giorno l'uomo fu condannato nel suo amore e nella sua discendenza. Egli fu maledetto nella famiglia, perché la donna divenne un giungla in mano dei preti che non possono amare, ma isozzano colla libidine: egli fu maledetto nel lavoro perché i preti che non lavorano, lo condannano a subire lo sfruttamento di certi parassiti chiamati padroni; egli fu maledetto nei suoi figli perché il lavoratore, per un certo volere divino, non lascia loro in patrimonio che le braccia per lavorare, cioè il patrimonio della schiavitù.

E ora che la civiltà dei preti ha raggiunto il suo massimo splendore, vedremo che dall'amore perversito nasce la prostituzione; che la famiglia è contaminata dall'adulterio; che sotto il dogma implacabile dei preti l'idiotismo è il perfetto stato dell'uomo timorato in Dio. *Beati i poveri di spirito* dice il vangelo di Cristo, e i poveri di spirito sono moltiplicati, per il castigo dell'umanità. Il fratello va a messa, ma uccide il fratello; il marito cerca di godere la spina dell'amico, ma è pronto ad uccidere l'amico che gli facesse altrettanto; s'impicca contro la ragazza ingannata, ma si riversa il seduttore...

E dinanzi a queste infamie l'uomo di cuore, sano di mente, cosa deve fare? Disperare nel male che da ogni più sacra istituzione dilaga? No, mille volte no! L'uomo di cuore insorge contro tutte queste turpitudini, dichiara guerra spietata a questa morale da perduti, che tutti insosizza, che tutti uccide.

Ma il male, il male che riduce la parte migliore, la gran maggioranza degli uomini, a un armento di dolenti eterni, di eterne vittime, non viene soltanto dai preti, viene anche dai governanti e dai signori, loro amici e alleati.

Dunque, nella società borghese la guerra s'impone contro tutto ciò che vi è di più sacro, di più rispettato, di più riverito.

E' dopo combattere per l'abolizione della legge, che proclamano il diritto del fanfalone e la condanna del lavoratore.

Non avete mai pensato, o condannati alla fatica, all'ignoranza e alla fame, alla triste figura che tutti noi facciamo in questa civiltà di carnefici e di vittime. La maledizione pesa su tutti noi. Una maledizione terribile che ci conduce alla morte.

Nella scuola ai nostri fanciulli viene stillato nel sangue il germe della schiavitù e dell'odio. Il più gran delitto è pensare col proprio cervello, alla redenzione di tutti. Se il prete, in nome Dio, c'impone, pena l'inferno, ad essere degli schiavi, dei rassegnati a tutte le tirannie, il governante per mezzo dei cannoni, dei fucili, degli sbirri, delle galere, della forza, c'impone di lavorare per dei fanaloni chiamati capitalisti, soffrendo noi, le nostre compagnie, e i nostri figli nella più ributtante miseria. Noi dobbiamo odiare il fratello che come noi soffre e amare il nostro aguzzino che se la gode alle nostre spalle.

Per gli aguzzini tutto è gioia, bellezza, piacere! Ma per noi? Per noi la schiavitù incondizionata, riconoscersi inferiori alle bestie, vestendo una divisa di assassini per far strage dei nostri fratelli che reclamano un po' di benessere.

A noi tutto è tolto! Viviamo con poco pane e senz'amore. Infatti, quando rotti dalla fatica ritorniamo la sera alla nostra stamberg, la presenza dei figli ci pesa come una colpa perché vediamo di non poterli crescere educati, puliti, mandarli a scuola, tanto più grande è il nostro dolore perché prevediamo di lasciarli in eredità la nostra vigliaccheria, le nostre colpe, e la nostra condanna.

Come può amare l'uomo condannato al lavoro micidiale, che cade sul giaciglio col tozzo in bocca esausto dalla fatica? Egli non ama, ma soffre, come le bestie, una necessità irrefrenabile.

Oh, poeti voi che cantate i superbi meriggi, i piaceri e languidi tramonti delle bagliori dorate, che tessate vesti di rose alle fate, che ingegiate ai baci sublimi che rinnovano la vita, e non vedete altro che fiori, che sorrisi, che cinguettii di uccelli innamorati, il vostro pensiero non vi ha mai portato nei tuguri dove il bacio è degenerazione, spasimo, morte?

Guardate e abbrividite! La sifilide, la tubercolosi, l'anemia, la rachitide, l'alcolismo, danno la vita per la morte. Ah, voi non volete vedere, ma quando un degenerato piante in un crocevia il pugnale nel cuore al ben pasciuto per rubargli il portafoglio, impreca al delitto. Allora siele illogico, o moralista, o poeta. Se la degenerazione delle classi lavoratrici è in condizione essenziale della felicità dei ricchi, bisogna cantare l'assenza e il pugnale, la lisi e la prostituzione.

Ma, se i poeti, i legislatori non sanno cantare fine in fondo la canzone, essa deve esser cantata lo stesso; e le sue ultime strofe saranno l'anno della ribellione, contro la morale dei ricchi e dei preti, contro tutti i governi, contro gli eserciti che li sostengono, contro le turpitudini di una società che condanna al dolore e alla morte i suoi figli migliori.

E l'uomo — immagine di milioni di uomini che combattono l'ultima battaglia per la redenzione dell'umanità — lo conoscerete presto perché con voce inesorabile vi griderà in faccia, dinanzi alle vostre baionette, dinanzi alle vostre forche: — Sì, sono anarchico!

ANNA DE' GIOLLI.

**Boicottate i prodotti "Matarazzo"**

## TE DEUM!

...Aeterna fac cum Sanctis tuis in gloria numerari.  
Solvam populum tuum, Domine, et benedici hereditas tua...

Così, come vogliono i tempi, vestiamoci da sagrestani e col moccolo in mano, in processione, diamo gloria al Signore iddio...

La repubblica teocratica del Paraguai risorta in territorio più vasto, è di nuovo un fatto consumato.

Le spade di cartapesta della massoneria e la profonda filosofia dei positivisti, fatta una inutile resistenza di parata — simile a quella di dodicimila *esquadrões* contro il glorioso esercito liberatore dei savoiardi — han rinunciato ormai ad ogni gloria...

Indisturbati, dal Nord al Sud del Brasile, gesuiti e francescani, cantano il «Te deum». Appesita l'aria il puzzo dell'incenso, bifolchiano gli organi e tutte le ragazze sono oggi figlie di... Maria e tutte le vecchie zelatore del sacro Cuore, e tutti gli uomini coadiutori spirituali della Compagnia di Gesù...

Le scuole pubbliche si spopolano mentre traboccano quelle dei frati, e le pie ancelle del Signore, già iniziate alla concorrenza alle opere, vantaggiosamente.

Conti del papa, marchesi di Santa Chiesa, scudieri pontifici, pavoneggiano le loro arlecinesche insegne. E l'arco...verde simbolo della fraternità unione col vaticano splende nell'orizzonte politico... e induce beante nella politica del paese.

Viva Gesù!

La conquista doveva essere stata calcolata da anni: la nessuna resistenza opposta dal clero alla proclamazione della repubblica, prova che fin dal primo momento si occupavano di lei per renderla col passare degli anni serva devota. L'impero poteva dispensare il clero: non lo può oggi la repubblica.

Perché in primis non esiste la Repubblica, quella che esiste è una federazione di oligarchie. L'interesse nazionale è un «cliché» oratorio: quello che muove tutto è l'interesse delle fazioni.

Premesso ciò, le fazioni che vogliono dominare sono costrette ad appoggiarsi all'elemento cattolico, numeroso.

Il clero non aveva combattuto la repubblica, perché nella parata con la separazione della chiesa dallo Stato. Anzi vi guadagnava. Perché sfuggiva alla vigilanza dello Stato. Se questo avesse nelle sue scuole ostacolato il cattolicesimo, l'insegnamento religioso; se si fosse rifiutato a sovvenzionare gli istituti clericali... il clero avrebbe cooperato per il ritorno di Isabella. Ma lo lasciamo in pace.

Ottima politica repubblicana cui conseguenza è lo strangolamento della Repubblica stessa!

Lentamente così, il clero, ebbe agio e tempo di prepararsi la propria piattaforma. Ebbe i suoi deputati, senatori e capi politici. Dominando specialmente sull'elemento emigratorio, sparso per le campagne, fu l'agente elettorale più poderoso in favore... anche di massoni, se questi massoni però figuravano nella lista del partito dominante. Il suo piano in tutti gli stati fu lo stesso: appoggiare il partito che avesse più probabilità di mantenersi al potere. Lasciò dominare, perché se ne sentisse la necessità.

Entrò in tutti i compromessi politici, e senza comprometterli, seppe evitare sempre una confessione politica. Tutti coloro che il 16 Novembre aderirono alla nuova formula di governo si sfilarono in dichiarazioni di principi altisonanti.

Il clero no, se stette quieto e se gli domandate se è per l'impero o per la repubblica vi risponde che ciò non lo riguarda, che manterrà, come può l'ordine, che eviterà la guerra civile, che si limiterà in tutti i casi a predicare il rispetto per le leggi... e banalità simili che non lo compromettono in nulla.

Del resto, lo credo che il clero non pensi proprio ad altro impero che al proprio. La repubblica gli conviene e maggiormente la forma federativa. Dividendo egli regna.

E per quanto vi sia disaccordo tra la politica di due governatori, egli è sempre della loro politica. E se il governatore è un assassino egli prega il signore per l'assassino. E se è un ladro, egli ringrazia il cielo perché mantiene in vita il ladro. Così regna, dietro le

quinte; non v'è favore o concessione che gli rifiuto. Ottiene tutto perché è stato complice in tutto.

Ed aumentano i seminari e le chiese... aumentano le legioni di S. Pietro... ed aumenta la *doctrina* repubblicana... che nei templi massonici continuano i kadossì a fare le loro puerile... e gli anticlericali tutti a ripetere sempre gli stessi inviti di resistenza e di combattività su per i giornali, il prete, sale gli ultimi gradini che lo dividono dalla sedia presidenziale...

Quando lassù ci benedirà a tutti... Per non essere arrostiti, mettiamo i passi avanti e cantiamo anche noi il «Te deum laudamus»...

Perché opporsi all'ultima vittoria clericale in difesa di questa meretricia Repubblica, se, come gatta in fregola, è alla stessa che si sfrega al Vaticano per farsi perdonare tutte le ferocità e le ladronerie commesse?

Che i gesuiti tornino al massimo potere: tanto meglio.

Avremo meno ipocrisia democratica. Ed allora i veri amanti della libertà cesseranno di essere dei «vanti» e torneranno alle antiche battaglie con più energia...

Quando il prete sarà poliziotto e il poliziotto sarà prete, tanto meglio. Sarà una cartuccia di dinamite risparmiata...

E aspettando, intuoniamo il «Te deum»...

Roma ha vinto.

Usque tandem?

GIOI DAMIANI.

## BABELE

Il fecondo creatore della leggendaria descrizione della torre di Babele, se merita l'attenzione nostra per la potente facoltà poetica dimostrata, la merita ancora più per la forza divinatrice trasfusa nel rammentato episodio del poema biblico.

La torre di Babele, col miscuglio delle lingue, colla confusione dei pensieri colla diversità ed incoerenza degli atti espressi ed eseguiti dai numerosi suoi abitanti, sta ancora oggi, alla distanza di parecchi secoli (non precisiamo il numero ipotetico), a dimostrazione, a sostegno, a conferma di una verità che potremmo dire, della barbaonda società dalla quale siamo giornalmente travolti col pensiero e coll'azione.

Sfogliamo le pagine dei libri, degli opuscoli, delle riviste e dei giornali. Che cosa vi troviamo? Una danza furiosa di pensieri e di frasi spesso in contrasto fra di loro, sovente in antagonismo coi dettami della scienza sperimentale e colla realtà della vita. Interrogiamo gli atti degli uomini, provengano essi da un'espressione collettiva od individuale, siano dettati da un sentimento utilitario da un proposito altruista, non mancano mai di rivelarci un fondaco di incoerenza, una fonte antagonista esistente fra di essi, e quello che più rattrista, fra di essi ed il pensiero che dovrebbe esserne l'informante.

E di questa Babele, profittevole agli uomini, niente, grandi solo nell'ingrigo e nel fanatismo politico, pare che qualcuno si compiacia ancora, nelle file libertarie, appunto come accade nelle file socialiste, repubblicane, radicali, ecc., come accade nella «repubblica delle lettere», nel terreno neutro, apolitico dell'attività multiforme delle genti umane.

E triste! Non si prendano queste semplici e facili constatazioni, quali l'espressione d'un scetticismo esagerato, o la manifestazione d'una critica facilonia, che dia a noi pretesti di stancare «colla pancia al sole». No, il male come il bene vogliono essere constatati, criticati ed accettati o respinti a seconda del loro valore, a seconda del merito che in essi si trova.

Malamente giudicano quelli che nella critica vedono solo il lato puramente negativo, come male opera, opera demolitrice. I primi acciecati da un mistico amore per la forma e la sostanza delle cose esistenti, sempre impastoiati dai pregiudizi inculcati loro dall'insegnamento e dalla pratica borghesi, non sanno comprendere il colpo d'accetta troncante l'albero della menzogna, non sanno abituarsi alla parola rude, ma sincera del refrattario alle regole, ai sistemi ed ai programmi, elargito a dispetto di quei poveri di spirito che hanno sempre bisogno del pastore che li guida o della frusta che li percuote.

I secondi, invasi di una specie

di furore di demolizione (qui non intendiamo la demolizione materiale, bensì la demolizione morale esercitata dai pseudo filosofi dell'individualismo... letterario), si scagliano su tutto o su tutti inconsideratamente, purché possano annientare quanto è e quanto si prepara a divenire purché possano arrivare alla meta che, astratta, balena loro nel cervello di un bagliore di folgore attraversante gli spigoli, inconsistenti e irraggiungibili, appunto perché amorfi, perché non definiti, almeno nelle sue grandi linee, dalle menti che la perseguono; distruggere, non hanno altro scopo; l'opera di riedificazione non li preoccupa affatto. Vivono troppo in altro nelle sfere del pensiero perché possano degnarsi di prendere in considerazione, sia pure in minima misura, le esigenze della vita.

Orbene, né per gli uni, né per gli altri noi sapremmo essere. L'uniformità degli uni, ci ripugna quanto l'esagerazione degli altri. Il rumore assordante della moderna Babele ci manda guardargli fra il ginocchio delle teorie.

Le teorie, sono molte oggi, più che mai, si potrebbe dire quasi che oggi uomo ne tiene in serbo qualche dozzina ad uso e consumo suo proprio per le diverse eventualità della vita.

Per aver un'idea a basta guardare gli spunti polemici di certi sacerdoti. Che cosa non troviamo in essi? Vi troviamo tutto fuorché il ragionamento sano, fuorché la coerenza del pensiero, fuorché la logica. Criticare, sentenziare. E quanto a loro basta. Scambiare una considerazione di fatto con un principio, confondere l'azione dell'uomo col valore dell'idea e viceversa. E cosa che a loro accade sovente, troppo sovente. Ma che importa ad essi? Rattoppare continuamente la misera biecca architettata dal loro cervello bislaccone non cercano altro, malgrado che l'evidenza sia là per dimostrarsi, ad ogni istante, come nella biecca accennata non alberghino mai che le tramontane fastidiose.

Ebbene, a noi piace denunciare questa babilonica barbaonda, perché denunciandola la combattiamo, perché combattendola sappiamo di fare opera altamente anarchica, essendo l'anarchismo, non scuola di confusione e disordine, ma la conseguenza logica di un pensiero preciso derivante dai più moderni insegnamenti della scienza.

Unst.

## GL' INVALIDI

Lasciate ch'io li chiami così, sebbene abbiano gli stinchi non spezzati; reduci non direbbe tutto. Il reduce generalmente è un fanfalone; l'invalido invece porta a spasso il suo moncone di legno insieme. Reduce non direbbe tutto perché veramente della lotta non furono nel campo massimo.

Invalidi è preferibile. Spiega esattamente la qualità loro: milizia terribile passata alla riserva per... realismo. Avanzi gloriosi di battaglie sconosciute riposano dell'ignorante fatica, gettando per ipoteche cicatrici.

Sconquacci il capo riverenti davanti ai ruderi.

Però i ruderi impacciano. Io son disposto a credere che la maggior parte di essi, abbia avuto i suoi momenti di entusiasmo e le ore del sacrificio...

Io son disposto a credere che abbiano bevuto anche a larghi sorsi nel calice dell'amarezza...

Ma tuttocché io possa credere non legittima la loro posizione di riservisti... riformati per auto-decisione. Se fossero tutti vecchi potremmo darne la colpa agli anni, all'indebolimento fisico ed al risveglio degli istinti di pura e semplice animalità, al risveglio logico quando si comincia a scendere la scala che ha per fine la tomba...

Ma no, la maggioranza di essi è sulla mezza età, nel periodo virile che dovrebbe darci atti ponderati e perciò feconde iniziative freddamente pensate e prudentemente eseguite...

Quale la causa originale di questa auto-invalidazione?

Dal punto di vista idealistico potremmo giudicare partendo dalla mancanza di cognizione profonda e certa delle dottrine professate, per arrivare a stabilire una mancanza di convinzione, intima e positiva...

Però non dimentichiamo il materialismo storico o il fattore economico. Questo c'entra e come!

Infatti la parte più numerosa degli invalidi — cioè di quelli che sono anarchici ancora... perché lo furono o si credettero tali — è composta di gente che ha risolto, o s'illude di risolvere, la questione sociale per conto proprio. Piccoli bottegai, piccoli industriali, professionisti in favore della borghesia... infine gente che si adatta o si è adattata all'ambiente per facilità di vita raggiunta, o in prospettiva. Tipi normali e pratici, mentali equilibrate e stomaci operosi, salute!

Salute o compagni valorosi... dell'anno passato! Ma non giudichiamoli peggiori di quello che sono. State pur certi che quando verrà il gran giorno ci saranno anche loro...

Intanto pensano ai propri commerci... baciate loro le mani quando vi danno due lire per la propaganda... tanto per levarli dalla loro presenza. E' un modo come gli altri per conservare un avvenire, per non crearsi un nemico, per restare in pace con tutto il mondo, cosa in commercio utilissima. Eppoi non si può mettere alla porta antichi consueti, bruscamente e rudemente.

Eppure, vedete, io sarei d'opinione per evitare equivoci di offrire un ben servito agli invalidi, salvo il caso che accettassero il consiglio di dichiararsi francamente... quello che sono diventati...

Noi non abbiamo carri d'ambulanza e né di elementi dubbiosi sentiamo bisogno. Il numero dice ben poco. L'attività è tutto.

Dalle colonne della «Battaglia» prento le armi a gl'invalidi e li mando a quel paese...

Oh! se ci andassero.

MARTHA LEONTIEFF.

## Contro o proteccionismo

Vai accesa a campana contro o proteccionismo.

Inciuto o primario ataque pelo *O País*, em artigos valentes e de uma logica empolgante e de vasta erudição, encontrou na camera dos deputados quem o secundasse.

Debalde vein a terreiro a *Gazeta* com procuração tacita, bem que *sonde*, dos insusciáveis argentarios. Járeis se viu figura mais modum arlequinica, bufonica e de chapado garoto.

O povo esmorece; o povo, comprimido pela engrenagem de um fisco voraz, submete-se ao duro fado e, como consequência, vai resvalando para a propria degradação.

O que agora, no entanto, move em afanoso combate os novos paladinos dos interesses desse povo reduzido ao papel de alimaria não é o natural exaspero de assistir ao tripudio dos imundos parasitas e o indizível sofrimento da população.

Oh, não. Vinha figura mais extranha e inaudita descoberta de que os rendimentos da alfandega diminuem com o desfalque de importação de generos em virtude das taxas prohibitivas.

A «Associação Commercial» dirige no começo da semana uma apresentação ao presidente da república dissertando profusamente sobre o mesmo thema e fazendo resaltar o prejuizo que advem aos negociadores em grosso e ás casas importadoras.

No mesmo documento mostra-se que de 11 productos de grande consumo a taxa aduaneira, na república Argentina, regula-se de 47% no Mexico 52% e no Brasil 217%.

De tabellas ahi publicadas vê-se que sobre 9 artigos igualmente communs a progressão das taxas na alfandega do Brasil tem sido a seguinte: em 1900 de 101% em 1903 de 155%, em 1905 de 186% e em 1906 de 213% sobre o seu custo!

Não se faz mister dizer mais nada para se provar que no mundo inteiro nós constituimos a unica excepção: um paiz que declarou a guerra contra tudo o que vem de fora.

Com semelhante conducta pretendemos que as nações estrangeiras reduzam o tributo sobre o nosso café e procuremos attrahir immigrantes para condemnal-os ás privações mais duras e ao suicidio! — *excessos* não pode nem raver. — mostra dos argumentos de que se vale a dita Associação na sua representação passa a transcrever os seguintes trechos bem eloquentes e incisivos.

«Este systema de protecção — *excessiva* (a Associação trata somente da *excessiva*) não pode nem raver. — Elle implanta no Brasil o paradoxo em materia de economia e a corrupção nas relações sociais;

estanca as iniciativas e deixa vicar as audacias; augmenta o immigrante, impede o progresso da nação, espalha desgostos por tod a parte; porque — quando o pão é caro o prego do roupa intoleravel — instala-se a tristezza no lar e a obsessão das reivindicacões surge no desespero das insomnias».

«Queremos precipitadamente enxertar na vida nacional o regim dos paizes velhos em materia economica, nacionalizada já formadas e constituidas de modo definitivo através de uma evoluçao de muitos seculos. Mais illogico não seria querer propinar a uma criança o regimen alimentar de uma pessoa adulta, para que se desenvolvesse immediatamente, ganhando forças antecipadamente antes do seu natural crescimento».

Havemos de ver a resposta que dará o presidente. Naturalmente, extertará mais um periodo sybilico n'alguma mensagem ao congresso. Que grandes camellos são elles todos com a sua politica de rendimentos.

PHYSIO.

## La violenza negli scioperi

Si è già discusso molto su tale argomento, tutti i capocchia del socialismo scientifico hanno emesso la loro opinione a tal riguardo ed anche fra i lavoratori c'è chi la considera come una cosa, se non inefficace, almeno prematura. Imbevibili delle sane dottrine di coloro che si sforzano di allontanare il popolo dall'azione diretta, predicandogli la legalità, la calma, la lealtà e tante altre belle cose, molti sperano ancora nella forza magica del voto, altri guardando ormai con benevola diffidenza la scheda, sono partigiani dello sciopero pacifico, della protesta dignitosa, del famosissimo sciopero delle braccia incrociate.

Bisogna esser ciechi o non voler veder per sostenere ancora una tale forma di coalizione, la quale se potrebbe avere una certa efficacia in un movimento generale e internazionale di protesta, è assolutamente assurda quando si tratta di scioperi economici localizzati o limitati a certi rami di mestieri.

Supponiamo per un momento che una data categoria di lavoratori, quelli delle risaie, per esempio, dichiarino lo sciopero al momento della mietitura, come ha fatto quest'anno nel vercellese. Le spiche biondeggiavano mature al sole, il minimo ritardo potrebbe essere disastroso per i proprietari e questi punto non può accettare le rivendicazioni degli operai, sono altresì poco disposti a perdere il loro raccolto. Cosa faranno? O ricorrono alla krumiri o se troveranno un governo compiacente (il che non è raro) ne otterranno i soldi per la mietitura.

Come agiranno tutti quegli scioperanti? Tenteranno nel primo caso di persuadere i compagni a non tradire la loro causa, il che non riesce sovente, o anche se riesce per un primo arrivo di braccia, non riuscirà per il secondo, oppure si decideranno a respingere la forza, e allora interviene di «santo diritto» la truppa per proteggere la libertà del lavoro, quindi conflitto fra scioperanti e krumiri e fra scioperanti e soldati. Conseguenza: le facilitate di prammatica, morti, feriti, ed arrestati. Ecco la violenza che viene da parte del governo, ecco le battonate puntate che vi obbligano a ricorrere alla violenza per difendervi od a lasciarvi infilzare come rospi. Ora, se siete scesi in lizza coll'intenzione di fare uno sciopero pacifico, come vi troverete preparati non dirò all'attacco, ma alla difesa? O vi ritirate dunque e riprenderete il lavoro alle condizioni di prima, non essendo atti alla lotta, o vi farete malmenerare oggi per ritornare domani a chiedere lavoro per pietà.

E' inutile farsi delle illusioni, tali scioperi non riusciranno mai pienamente, gli avvocati degli operai andranno a parlamentare con quelli dei padroni, si bisticcieranno un po' e poi... Poi per una concessione minima, che non ricompenserà il tempo perduto, si ripiglierà la falce rovente. Son questi i risultati degli scioperi pacifici.

Noi anarchici, più logici, riconoscendo che alla violenza non si può rispondere che colla violenza, troviamo che detti scioperi sono insufficienti e siamo convinti che lo sciopero pacifico è una cosa che sostiene l'immancabile violenza della truppa, la quale accorrerà sempre



in difesa del capitale, potrà riuscire veramente vittorioso.

Stortunatamente la preparazione manca sovente, sia per l'insufficienza di una parte dei lavoratori, sia per la mancanza di mezzi adeguati a tener fronte ai mezzi di cui dispone l'avversario, e allora, che fare? Non dovremo più mai tentare scioperi fin a quando saremo preparati? Dovremo dire come quel tale che, salvato da fiume, promise di non più ritornare in acqua prima di saper nuotare? Questa veramente è la massima che i capi legalitari ripetono ad ogni sciopero fallito, che non sia stato mercateggiato e parlamentato da loro. Noi, invece, crediamo che se non s'incomincia a fare i primi passi, non si imparerà mai a camminare; certo, in sulle prime, si cade, ma a forza di provare si riesce quindi a star rititi.

Ci saranno, è vero, delle vittime da deplorare, ma quale miglioramento, quale passo in avanti dell'umanità ha mai registrato la storia che non sia bagnato di sangue? E quante non sono le vittime che ogni giorno miete l'infame sistema sociale in cui viviamo? Quali strazii morali e materiali, per certi genitori che vedono languire di stenti i loro figli e sono costretti ad ascoltarne i lamenti senza avere un tozzo di pane per far cessare i crampi dei piccoli stomacchi vuoti? Oh non può parere preferibile la morte ad una vita di miserie e di dolori continui, ad una vita peggiore di quella dei cani?

Ci sarebbero però, a parer mio, altri modi d'impiegare la violenza da parte nostra negli scioperi, modi che pur essendo più persuasivi di quelli impiegati finora, avrebbero il doppio vantaggio di fare meno morti, meno vittime. Basterebbero in certe occasioni, come nel caso di Verrelli, pochi compagni coscienti e decisi, e non ci sarebbe una goccia di sangue versato. Il giorno dopo tutti gli altri proprietari, anche il più tenace, si arrenderebbero a discrezione, considerando che è meglio accontentarsi di poco che perdere tutto.

Ai sordi si parla agli orecchi, ai buoni si parla al cuore, agli avari si parla alla borsa.

(Il Risveglio)

## I drammi delle fazendas

Nella fazenda Santa Maria del Dr. Joaquim Severo, lunedì 29 p. p. in assenza del fiscale si recò a far la guardia ai coloni il *falito* Augusto Valsechi italiano.

Un negro di nome Domingos che lavorava da parecchio tempo domandò all'aguzzino Valsechi il perché si era recato sul lavoro col *chicote* in mano invece di recarvisi cogli strumenti da lavoro.

Quest'aguzzino con un'ironia sarcastica rispose che quella mattina era il lunedì e siccome gli operai venivano dalla *punga* bevuta la domenica il *chicote* era lo strumento col quale gli si doveva indurre le costole.

Al negro non piacque molto di sentirsi minacciare con questo antipasto mattutino e da buon figlio di questo *abnegado* Severo gli rispose che le costole potevano andare ad indurire ai suoi padroni i quali si rassegnano a prendere le legname in nome di S. Antonio, ma non un negro *sem modo*.

Il Valsechi vistosi rispondere per le rime da un subalterno alzò il *chicote* e gli bote da orbi. Il negro vistosi aggredito lasciò la zappa e tirò fuori un coltello col quale vibrò un tremendo colpo al prepotente Valsechi forandogli il fegato. Il Valsechi attualmente si trova in fin di vita a Ribeirão Preto e il negro ucciso di José, lasciando nella fazenda la sua povera moglie in uno stato di disperazione, allelata da pochi giorni prima aver partorito.

Quest'esempio potrà servire per quelli che si rassegnano sotto lo staffile.

E da notare pure che il prepotente Valsechi era un leccino dei padroni, questi arroganti inquisitori quando trovano questi tipacci che gli si adattano a fare gli aguzzini gli sciano il pelo nel verso per fargli bastonare i poveri coloni che si rassegnano a mantenerli nel dolce far niente, in compenso di lavoro e di stenti. Se tutti imitassero il negro la cucina finirebbe, e ben presto.

Jardimópolis

Guido

## Contro il prete

La faccia più lurida della presente società è senza dubbio il prete. Il prete è l'anima della tirannide, il canchero che logora l'umanità. Il prete benedice gli eserciti che vanno in guerra mentre il vangelo dice: non uccidere; il prete è il protettore dei padroni, delle canaglie, in una parola è l'amico del forte, al quale si è prostituito, mentre il vangelo dice: è più facile che passi un cammello per la cruna di un ago che un ricco entri in paradiso; il prete, nel confessionale, abusando del suo ministero, corrompe la fanciulla, seduce la sposa, mentre il vangelo dice: non desiderare la donna altrui; il prete nei seminari, nei conventi, nelle scuole, corrompe le ragazze e commette atti turpi sui fanciulli, mentre la loro Bibbia afferma che due città — Sodoma e Gomorra — furono ridotte in cenere da una pioggia di fuoco e di zolfo per il medesimo peccato, in cui tanto si illustrarono e si illustrano.

Il prete si dice protettore della famiglia, ma intanto che vi saranno le donne degli altri, lui moglie non la prende, a costo di commettere degli atti turpi, sconosciuti fra le bestie.

In Italia in questi giorni, così nefandi sono gli atti venuti alla luce e compiuti da preti su dei giovanetti, che il popolo indignato e orrorizzato è insorto per dar fuoco ai nidi di queste turpi vipere.

Ma il prete, questo *usurpatore*, più amico del prete — col quale per domare meglio finge inimicizia — è corso in sua difesa, e i suoi soldati hanno fatto fuoco sui lavoratori.

E s'intende: il prete è il più saldo appoggio su cui possano contare i gozemi, poiché se non fosse stato lui a idolatrare i figli del popolo, giammai essi si sarebbero fatti gli assassini dei loro fratelli; e il governo che ben sa senza di lui è impossibile dominare e sfruttare le masse lavoratrici, è corso in difesa del prete facendolo senza pietà, perché sa se lascia passare impunito lo sdegno popolare domani quando il prete fosse liquidato, le masse non temendo più l'Inferno, vorrebbero godere — come gliene dà diritto il loro lavoro — anche sulla terra; e insorgerebbero per conquistarsi questo diritto, e sarebbe la fine della truce cuccagna di parassiti dell'oro, e dei preti bugiardi, per cui il loro amore avrebbe perso ogni ragione di essere.

Il prete il triste amese dell'inquisizione, se oggi non abbrustolisce più sui roghi i pensatori, non ha però cessato di torturare tutta l'umanità. E sempre lui che comanda: senza di lui non si nasce, non si vive, non si fa l'amore, non si muore. Il prete è un mostro immane che — Briacro immenso — ha delle mani dappertutto: nella reggia, nei tribunali, nelle scuole, nell'esercito, negli ospedali, nei postriboli, in tutte le opere pubbliche, nella famiglia. Le sue mani come l'amoroso Siebel del Fausto, quel che toccano bruciano, contaminano.

Il prete è il più incredulo dei bruti, per lui non c'è Dio, né Diavolo, le sue opere, la sua vita ne sono la prova più luminosa. Se Dio esistesse non sarebbe pederasta, seduttore, ladro, difensore di assassini, virebbe paracato invece che nelle orgie e nell'abbondanza; non crede nell'Inferno di cui minaccia le sue pecorelle per torturarle, perché se vi credesse non sarebbe un impostore, seminatore di dolore e di morte.

Dio e il Diavolo sono i due fantocci coi quali fa il difensore dei governanti assassini e dei padroni ladri. Il giorno che i lavoratori crederanno in Dio e nel Diavolo come vi crede il prete, lo sfruttamento e la tirannide sulla terra non saranno più possibili.

A tutti gli uomini onesti il combattere questo mostro che è il nemico più terribile della libertà, del pensiero e della felicità degli uomini che lavorano.

MASTR'ANTONIO.

## LAVORATORI!

Matarazzo l'ignobile sterminatore di bambini, il tiranno più esoso e brutale dei poveri lavoratori che col loro lavoro, in compenso di miseria, han fatto la sua fortuna, ci ha rivelato in questi giorni tutta la criminalità di cui possa esser capace un delinquente arricchito protetto dalla polizia. Egli ha fatto attaccare per tutta la città dei negri, dei negri, dei manifesti firmati «A Liga Operala», invitando i lavoratori a comprare i suoi prodotti al quali è stato dichiarato

Il boicottaggio. Questa affermazione è falsa, la Liga Operala, non ha tolto il boicottaggio ai prodotti Matarazzo per il semplice motivo che tutt'ora i lavoratori da lui licenziati, perché reati di aver preso qualche lieve miglioramento alle loro condizioni di schiavi, sono sul lastrico, in balia, coi loro bambini e le loro compagne, della più terribile miseria.

Dunque, o lavoratori, non comprate i prodotti della casa Matarazzo: le farine Claudia, Tosca, Lili, Olga e Colonia; i fiammiferi, l'olio e la banana, marca Sol Levante.

Non comprate neppure i cappelli della ditta Evangelista Cervone e Irmão, che non ha ancora voluto soddisfare le giuste rivendicazioni dei suoi operai.

## SEDUTA SPIRITICA

Ballano i tavolini ed... i cervelli, schioccano intorno baci e scappellotti e spiriti ribelli alle ragazze danno pizzicotti. Stretti in catena — le anime in pena — non scengiammo. E nell'ignoto — ai morti malto ci... spraffondiamo.

Silenzio tutti, ed ascoltate attenti! con le dita (che il tempo avario disfatte) sul tavolino batte un'anima che cerca i suoi parenti. Torna Platone, — torna Bacone dal buio fondo — dell'altro mondo, per noi, quasi.

Fratello, il nome vostro? — Regolo Romano. — Che avete a dire? — Son morto in botte. — E... adesso? — Rotolo invano attorno al mondo. — E l'iddio? — Se ne strafotte. Quale eresia? — Madonna mia! — Pista, pista! — Ma un altro morto — balte risorto: chi mai sarà?

Son io, Petronio. — Già... pentito ormai. — D'aver beuto? — No, d'aver peccato. Troppo poco peccati... — E Nerone che fa? — S'è reincarnato. Bella notizia — bella giustizia. — Se vive è un gaio! — Che professione — oggi ha Nerone? — Fu il macellaio.

A questa nuova ognun s'allegria e i mocciosi si accendono. Sia data lode al cielo i morti proredicano, chi non lo crede nel cervello ha il pelo. Però d'un muso — mangiato a pranzo, l'anima brontola: che del progresso — scanna lo stesso quel birbaccone del sor Nerone.

GAETANO RAPAGNETTA.

## Carta do Rio

Não devo deixar sem referencia o caso occorrido ha poucos dias nesta capital de uma mulher que disparou contra o companheiro dois tiros de revolver e depois dirigiu a arma contra si soita.

Admittida a nossa organização social, a culpa imputada ao homem era de facto imperdoavel. Havia mais de 20 annos que elle se tinha associado a ella. Foi com o concurso de ambos, com grande economia e, sobretudo, com o pecullo que ella trouxe que se adquiriu certa fortuna; e vai senão quando o mal aventurado patife se entenece por outra mulher e abandona a primeira á sua sorte.

E' sabido o que vale a mulher entregue ao desamparo. Além disso, o desejo irreprimivel de vingarse de uma traicao, de um perjuro flagrante, desejo que se converte em obsessão, aggravado pelo acido do ciúme e do alarde da rival preferida, offuscam a sa razão da offendida, que só achou como unico e supremo recurso a destruição propria e de quem se converteu em seu algoz.

Se se admittie até certo ponto o desforço do homem que vê vilipendiado o seu lar pelo desregramento da esposa, igual direito cabe a esta no caso inverso; tanto mais que se via com isso despendhada, no ultimo periodo da vida, a uma voragem de infurto.

Abnegados tiros que vieram exterminar uma existencia que, depois

de 20 annos de convivencia e de mutuo es orço, ainda se preparava para funcões e prazeres extemporaneos.

Circunstancia peculiar: eu conheci a ambos e presagiei o luto de deslenace.

Ouvio o leitor fallar n'uma reforma orthographica que na chamada Academia das letras propuzeram incrustar na lingua vernacula?

Parcei-me até aqui que a voralisação das letras devia estar de accordo com a graphia das mesmas ou viceversa, e sympathisava com as innovações que se iam tentando.

Depois de traduzida, porem, a questão ao terreno pratico de uma adopção racional e unanime, foram tantas as objecções, os destemperos, produzidos, os casos comicos resistentes, os obstaculos e contrasensos inevitaveis que dighi advirham que melhor é ficarmos como d'antes.

Da perversão do gallego com ascendencia a formas latino-litterarias, a força de uma boa dose de erudicionismo surgiu esta choldra que difficil ou impossivelmente se procura normalisar.

«O proteccionismo é, perante o direito e a moral, uma extorsão e perante a economia um erro.» Assim se exprime o *Correio da Manhã* de 27 do corrente, resumindo o memoravel discurso que o deputado Adolpho Gordo pronuciara no dia anterior na camara.

Ha justamente uma semana trabalhava em igual affirmativa na minha correspondencia que, a esta hora deve estar já estampada em *La Battaglia*.

Não se me pode criminal de plagiar. Isto denoto que a orientação é commun e que em breve ella se espalpe e domará as intelligencias.

O peor é que, enquanto não se opera a conversão do saque e do roubo n'outro systema mais suportavel, a nação deflue, o povo desce á ultima objecção: embolsa-se o brio, desaparece a fibra viril e só restará uma massa amorpha rasgada pelo soffrimento e pelas privações, incapaz de suergirse aos nobres ideias da civilização.

Estenda-se o olhar perscrutador pelas immensas regiões do interior. Não é possivel conceber-se maior esqualidez e embrutecimento.

Que incentivo pode haver para se gosar dos confortos e das regalias que formam o cortejo do progresso se com duras penas se obtém e conquista um miseravel alimento, se por toda parte o trabalhador vive siliado de embargos?

Proteccionismo para algumas industrias, alcançando pela permuta do fructo do seu trabalho as commodidades que ambicionam.

Exemplificando: se em vez de dar nos objectos permutaveis um valor em dinheiro se orçarem em dias de trabalho, temos que, para adquiri-los, bastará estar o pretendente, i. scilicet, com antecedencia no quantum de trabalho já prestado. Eis um in simples de bair para sempre o maldadado bezerro de ouro com o seu borroroso cortejo de males.

A respeito de particularidades do novo regimen que possam provocar afastamento ou descrepitação de opiniões, deixem-nos á discreção dos interessados que, em primeiro lugar, aspiram melhorar as proprias condições, quites mais tarde de atingirem a perfeição.

O anarquismo significa ante tudo a extinção do despotismo, o premio á virtude e o prevalimento da verdade.

Quem apreciar estes tres incomparaveis beneficios deve desde já inscrever-se para o futuro gremio anarquista.

Phytsio.

## L'altra campagna

Sig. Redattore de *La Battaglia*.

Affrettomi a rispondere all'articolo del vostro spett. giornale del giorno 21 di Luglio cor. dopo d'iscritto a mio carico sotto la rubrica «Vita moderna».

Il mio, non accusatore pubblico, ma bensì calunniatore e denigratore Antonio Lipri, si può dire in errore se crede di aver vinto il caso: e a premio del no coltos di reia, e che fece una eco straordinaria (nel centro denigratore però) credendo di avere trovato in me un introdotto maggiore.

Co' un'ingrò per dire, rispondendo al primo capo d'accusa che, non conosco affatto il nominato Adolfo Silvestroni, menzionato nell'articolo al quale debbatamente rispondo, come creditore verso di me della somma di reia 150000; anzi non solo nego di aver vinto al suddetto individuo che non ho mai avuto piacere di conoscere, ma protesto solennemente

di non averlo mai conosciuto.

